

# Se la pace ignora i suoi guastatori

**Segue dalla prima**

Dovevano arrivare negli Stati Uniti il 5 agosto, incontrarsi col segretario di Stato Colin Powell, forse con lo stesso Bush, che da quando è presidente non ha mai visto Yasser Arafat. Gli osservatori lo davano come un incontro che si profilava «critico nel determinare la direzione futura di qualsiasi processo negoziale tra israeliani e palestinesi». È fuori luogo il sospetto che fosse proprio questo che si cercava di sabotare?

L'attentato è stato rivendicato da Hamas. L'hanno presentato come una ritorsione per l'uccisione a Gaza, da parte dell'esercito israeliano, del leader militare del gruppo, Salah Shahade, con una bomba da una tonnellata sganciata da un aereo su uno degli isolati più affollati dell'insediamento urbano, che ha ucciso altri 14 palestinesi, 11 di loro bambini. Il comunicato in cui lo si rivendica lo definisce come l'inizio «di una serie di risposte che si verificheranno nel tempo e daranno una lezione a tutti gli

israeliani». Si può osservare che non c'era bisogno di questo pretesto specifico per un nuovo attentato: la stessa formazione ultrane aveva attuati e rivendicati altri, altrettanto sanguinosi prima del raid di Tsahal su Gaza. Un commentatore israeliano ha notato la costanza degli attentati negli ultimi diciotto mesi, il fatto che seguono tra alti e bassi, un modello coerente e ripetitivo nel tempo. Ma l'elemento di ripetizione che salta agli occhi è che bombe e suicidi saltano sempre in aria non tanto dopo un'iniziativa militare del nemico da vendicare ma soprattutto prima di ogni tentativo di voltare pagina e riprendere il dialogo. Succede da una parte e dall'altra. Il raid israeliano su Gaza veniva giusto dopo che si erano diffuse voci sull'intenzione dei Tanzim

*Attentati e raid di rappresaglia hanno una costante: arrivano tutte le volte che torna a presentarsi uno spiraglio di dialogo. Chi c'è dietro?*

**SIEGMUND GINZBERG**

(il braccio armato di Al Fatah, la formazione di Arafat) e dello stesso Hamas di proclamare una «tregua» negli attentati suicidi, interrompere «tutti gli attacchi contro uomini, donne e bambini innocenti, tutti i non combattenti». Un diplomatico europeo, membro della delegazione che continua a fare la spola tra tutte le parti, ha confermato che gli erano venute avances in questo senso. A profferirle sarebbe stato niente meno che il capo spirituale di Hamas, lo sceicco Ahmed Yassin, anche se non è chiaro a quale condizione precisa intendesse subordinarlo. La tesi ufficiale del governo israeliano è che il diplomatico europeo abbia «sageggiato» le rassicurazioni che gli venivano date. «Non ci

risulta alcun esempio di ordini dati alla unità sul campo di smettere gli attentati», dicono. Fonti palestinesi sostengono che l'iniziativa era invece da prendersi sul serio. Argomentano che rispecchia una certa stanchezza per l'«intifada armata», e in particolare gli attentati suicidi che si sono rivelati controproducenti alla causa palestinese. Quelli che la sanno lunga sui conflitti interni inter-palestinesi sostengono che sarebbe stata decisiva l'ap-

provazione della proposta di tregua da parte di marwan Barghouti, che viene spesso indicato come possibile successore di Arafat e che è attualmente imprigionato dagli israeliani.

Ma la cosa ancora più significativa è che lo stesso Ariel Sharon ha detto al giornale "Yediot Aharonot", che per primo aveva pubblicato la notizia, che se avesse avuto conoscenza di una «proposta» del genere da parte di Tanzim e Hamas avrebbe ordinato di sospendere l'operazione di «assassinio mirato sparando nel mucchio» di Gaza. C'è qualcuno che si è preso la briga di nascondere deliberatamente un possibile fatto nuovo al premier d'Israele, per non mandare a monte un'operazione azzardata

che certamente avrebbe fatto saltare ogni intenzione di «tregua», sincera o no che fosse?

È solo uno di tantissimi misteri. A metà luglio aveva suscitato enorme emozione in Israele l'arresto di cinque coloni israeliani accusati di aver venduto un ingente quantitativo di munizioni (60.000 proiettili), sottratte agli arsenali dell'esercito, ai palestinesi di Tanzim. Quattro di loro erano militari in servizio attivo. Fonti israeliane hanno detto ai giornali che si tratterebbe solo della «punta dell'iceberg»: le forniture, più diffuse di quanto si sospetti, riguarderebbero non solo munizioni ma grandi quantitativi di armi. Cosa può spingere militari israeliani a tradire il loro paese e vendere armi che sanno verranno usate contro i loro commilitoni? La speranza di un

miserabile guadagno? L'analisi dell'episodio su Stratfor, uno dei principali siti strategici on line americani, prende in considerazione l'ipotesi che ci sia dietro ben altro. Osservano che il «guadagno» per ciascuno degli implicati sarebbe di poco superiore al migliaio di dollari. Poco per un tradimento così infame. Ma abbastanza se qualcuno gli avesse ordinato di farlo, per impedire che gli attentati si esauriscano.

Il terreno è fertile per ogni genere di sospetto e «dietrologia». Le possibilità sono pressoché infinite. Hamas, Ezbollah, Jihad islamica, Tanzim, le Brigate Al Qsa hanno una «banca di obiettivi» terroristici inesauribile, qualunque siano le misure preventive messe in atto per fermarli. Così come altrettanto inesauribile è la «banca obiettivi» delle rappresaglie e degli attacchi preventivi israeliani. Molti lo sanno. Ed è evidente che qualcuno ci marcia. La soluzione ideale sarebbe impedirglielo. Ma l'unica pratica forse è ignorarli e andare avanti malgrado loro, costi quello che costi.

## Mala Tempora di Moni Ovadia

### QUELLI CHE... E GLI ALTRI

Quelli che mi sacrifico per fare il presidente della Repubblica. Quelli che io al presidente della Repubblica ci do del tu perché io do del tu a me stesso. Quelli che Berlusconi è sceso in politica perché il paese era in mano ai comunisti. Quelli che ci credono. Quelli che la legge sulla legittima suspicione la facciamo per difendere il povero cittadino in balia dei giudici che ce l'hanno con lui, mica per impedire i processi di Previti, Berlusconi e Dell'Utri. Quelli che la legge sulla depenalizzazione del falso in bilancio l'abbiamo fatta per difendere il piccolo imprenditore in balia del fisco. E dei giudici comunisti! Quelli che... 8 milioni di baionette. Quelli che Berlusconi c'ha otto milioni di voti. Quelli che Fini parla bene. Quelli che io non sopporto Berlusconi, ma voto Fini. Quelli che il Polo delle libertà è un'alleanza di forze di-

verse e concordi. Quelli che ci credono. Quelli che il Polo delle libertà è davvero il Polo delle libertà. Quelli che ci credono. Quelli che il Bossi ce l'ha duro. Quelli che ci credono. Quelli che noi siamo una forza di ispirazione cristiana. Quelli che ci credono. Quelli che è tutta colpa degli stranieri. Quelli che la Bossi-Fini va bene, ma mi raccomando moderazione. Quelli che giù impronte digitali per gli extracomunitari. Quelli che per non fare brutta figura giù impronte digitali a tutti. Quelli che Dio c'è. Quelli che allora giù impronte digitali anche a Lui che tanto non si sa neanche dove sta di casa. Quelli che il conflitto di interessi non c'è. Quelli che ci credono. Quelli che il conflitto di interessi ci sarebbe, ma non c'è perché Berlusconi c'ha solo la nuda proprietà. Quelli che ci credono. Quelli che il conflitto di interessi ci sarebbe

se ci fosse, ma non c'è perché non c'è. Quelli che, ma non non è lui è il fratello. Quelli che via i comunisti dalla Rai, che Mediaset è in mano ai comunisti, quelli che via i comunisti da Forza Italia, quelli che via i comunisti da Arcore, quelli che via i comunisti e basta, quelli che comunisti! comunisti! comunisti! Quelli che mi riconoscono i valori della Resistenza. Quelli che ci credono. Quelli che basta le storielle adesso si fa la storia. Quelli che Mussolini era una brava persona. Quelli che ci credono. Quelli che i Savoia poverini. Quelli che i Savoia sono poveri. Quelli che ci credono. Quelli che è tutta colpa di Cofferati. Quelli che la Cgil fa politica. Quelli che l'art. 18 crea disoccupazione. Quelli che il terrorismo. Quelli che ci credono. Quelli che io sono di sinistra ma voto il Polo perché sono deluso. Quelli che io non voto così imparano. Oltre questi e molti di più ci sono gli altri. Più della metà dell'elettorato italiano che si è espresso a vario titolo

contro Berlusconi e la sua vocazione politica che mostra oggi il suo volto più autentico. Ci sono i «terroristi» del Palavobis. Ci sono i cittadini che si esprimono con i girotondi perché non possiedono network televisivi per farlo. C'è Nanni Moretti che si è assunto un ruolo «improprio» per dovere di democratico e per latitanza di chi dovrebbe assuemselo e non lo fa. E meno male che lo fa lui. C'è Di Pietro. C'è Sergio Cofferati il cui comportamento responsabile e adamantino è stato un faro in una cortina di nebbie determinata da un'opposizione fino ad ora insicura, cinica, divisa, litigiosa, e adempiente, priva di un autentico progetto di opposizione. Ci siamo tutti noi cittadini, cattolici, laici, di centro, liberali, di sinistra riformista o radicale che dal basso chiediamo con forza la formazione di un'alleanza politica che sappia costruire un futuro per la nostra democrazia non solo per governare l'esistente, ma anche per costruire un'economia di giustizia in una società giusta.

## Maramotti



# Un piano regolatore dei diritti sociali a Roma

**RAFFAELLA MILANO\***

Leggere le domande sociali di Roma, quartiere per quartiere, per riformare i servizi sociali e per orientare dal punto di vista sociale le politiche di sviluppo della città: le politiche abitative come quelle della formazione e del lavoro. È questo l'obiettivo che in questi mesi ha visto coinvolte a Roma oltre seimila persone (cittadini, operatori, associazioni, sindacati) nella costruzione del Piano Regolatore Sociale che ieri è stato approvato in Giunta. Un Piano cittadino cui si arriva dopo l'approvazione dei 19 Piani di zona da parte di ciascun municipio. Il Piano regolatore sociale ridisce-

gna il welfare romano, con una forte impronta comunitaria. Un sistema di welfare, cioè, che vede attore protagonista e responsabile la comunità dei cittadini, una comunità competente che conosce i suoi bisogni, è in grado di prendersi cura delle persone più fragili e più vulnerabili. Questa impronta nel Piano si traduce in azioni, misure, obiettivi concreti e valutabili nel tempo da parte di tutti gli attori sociali coinvolti. La validità di questa impostazione che scommette sulle responsabilità civiche ha già dato in que-

sti mesi delle prove significative. Basti pensare ai 1.600 anziani volontari che prestano servizio davanti alle scuole e nei parchi romani, ai «centri di sollievo» attivati per i malati di Alzheimer e per i loro familiari, il servizio di teleassistenza per gli anziani che vivono soli e che in questo modo riescono a non finire in Istituto, il Centro comunale per l'affido, le adozioni e il sostegno a distanza «pollicino», l'apertura della Casa del volontariato cittadina. Si tratta di esempi, è chiaro, di una visione delle politiche sociali orientata a sostenere e dare spazio alle donne e agli uomini che sono impegnati nella tutela dei beni comuni. Il piano prevede

una riforma di sistema dei servizi sociali, che riguardale risorse umane, in primis, le risorse organizzative e finanziarie, le modalità di accesso agli interventi e ai servizi, le procedure di valutazione e di verifica della qualità. Per la prima volta, poi, la città di Roma sperimenta l'integrazione tra Piano sociale e Piano Regolatore Urbanistico, con lo scopo di orientare - attraverso dispositivi tecnici e progetti innovativi - il volto sociale del futuro sviluppo della città. Impossibile in queste righe riassumere l'impianto com-

plessivo del Piano Regolatore Sociale; vorrei però citare un progetto del Piano che è fortemente legato ad un storia recentemente apparsa sulle pagine dell'Unità. Una storia difficile e grave, quella di due genitori che da sempre si prendono cura di un figlio con disagio psichico e che chiedono una speranza per il futuro del loro ragazzo, per il suo destino quando essi diverranno vecchi, o non ci saranno più. Uno dei progetti inseriti nel Piano Regolatore Sociale di Roma, è l'istituzione della Fondazione per il «Dopo di Noi», pensata per garantire alle persone disabili adulte di vivere la propria vita in un ambiente indipendente rispet-

to a quello familiare ma in ogni caso protetto. La «Fondazione di partecipazione», raccoglierà contributi pubblici, privati e persone fisiche, sia lasciti di famiglie «finalizzati allo scopo», ed attuerà direttamente o finanzia programmi innovativi di assistenza e sarà, in collegamento con le associazioni attive in questo campo, un punto di riferimento e di serenità per le persone disabili e per le loro famiglie. Proprio agli interventi per il «Dopo di Noi» ha dedicato attenzione la legge 328/2000, che ha dato

avvio a questo processo di riforma che oggi vede impegnati tutti gli attori sociali. Una riforma purtroppo oggi messafortemente a rischio dalla mancanza dei dispositivi attuativi e di finanziamenti adeguati. Una riforma, invece, di importanza vitale per le persone e per le famiglie tutte, rafforzata dalla recente riforma costituzionale. Il Piano regolatore sociale di Roma vuole essere anche questo: un modo operativo per far camminare la riforma e interpellare gli altri livelli istituzionali affinché i diritti sociali proclamati diventino davvero esigibili da tutti.

\*assessore alle Politiche Sociali



## cara unità...

### Le contestazioni a Bologna? Non è colpa della piazza

**Piero Antonio Zaniboni, Bologna**

Sono un semplice cittadino di Bologna, amareggiato e umiliato dal vergognoso contegno tenuto dalle Autorità durante la civile, democratica e fiera manifestazione svoltasi come sempre da 22 anni ad oggi sul piazzale della stazione di Bologna in ricordo dell'atroce attentato del 1980. Autorità locali e nazionali, le quali, in sprezzo all'usanza tanto cara a noi tutti di tenere un minuto di silenzio esattamente alle 10.25, ora e minuto dello scoppio della bomba, come l'orologio famoso ricorda a tutti gli Italiani che passano da Bologna, hanno preferito soprassedere al patetico (per loro!) «rito del minuto di silenzio» e nella migliore delle ipotesi «parlarsi addosso» con frasi ineggianti alla giustizia ed alla pace. Noi, che ne abbiamo ormai viste tante, non avevamo nessuna intenzione di disturbare o interrompere gli oratori: chiedevamo solo rispetto per la memoria, rispetto per i morti, quel rispetto solo e unico che si ha sentendo vibrare nel silenzio del piazzale un fischio di un treno che da lontano ne piange il ricordo. No. Non ci è stato concesso più neppure questo. Le parole vuote

hanno continuato a inondare senza rispetto la piazza, che intanto delusa ma non vinta si stava sciogliendo. Vogliamo che si parli certo del terrorismo, delle stragi, di esecutori e mandanti, vogliamo che non si dimentichi certo, vogliamo che si faccia chiarezza e giustizia, la vogliamo ancora e sempre.

Ma Bologna e i Bolognesi, gli Italiani credo tutti, si sono stancati del rumore assordante e inutile di promesse e cordoglio scontati e al loro posto preferirebbero la dignità del silenzio. Ma almeno alle 10.25 di un caldo e triste 2 agosto di sempre.

### Agosto, mese degli inganni e di alberi abbattuti

**Andrea Lepori, Milano**

Caro Direttore, Manzoni ha inventato la notte degli inganni. Se fosse vissuto al giorno d'oggi avrebbe parlato di mese degli inganni, agosto...Tutti in ferie, torni a settembre e ti ritrovi una paccata di simpatiche news. Dalla legge sposta-processi, eclatante, a un bel po' di verde in meno, che passerà inosservato al più. Lavoro in via Gulli 39, accanto alla vecchia Durban, il cui stabile è fatiscente. Finalmente una ditta si è accaparrata i lavori e lo sta demolendo. Bene. Era diventato brutto e forse

un covo di malavita, non so. Peccato che anche gli alberi di venti metri che ci sono di fronte, in un bel giardino interno, andranno giù, a quanto dicono. Delle belle palazzine, un bel giardino e pratino ma senza quei fastidiosi alberi! Sono alberi stupendi. Ci rinfrescano e purificano l'aria. Mi piange il cuore a pensare che al ritorno dalle vacanze non ce li trovo più.

### Tre cose che non vorrei trovare dopo le ferie

**Fabio Barbini**

Caro direttore, due o tre cose (forse più) non vorrei accadessero nei tempi a venire. Non vorrei assistere, domani, a nuove, fantastiche forme di dialogo da parte di chi, oggi, grida all'affronto alla Costituzione, allo strappo alla democrazia. Non vorrei chi riveste il più alto ruolo istituzionale (repubblica parlamentare, please) confonda le sue funzioni con quelle di un notaio. Non vorrei un Presidente di Commissione di Vigilanza preso da domande introspettive (nobili, in altri contesti) mentre tutt'intorno scorre il fiume in piena. Non vorrei tante altre cose che, invece, sento nell'aria. Come foglia sull'albero in autunno?

### Ciò che manca ancora per un vero regime

**Antonio de Renzi**

Dopo tutti questi ultimi eventi politici, e dopo le giuste dichiarazioni dell'opposizione, comprese quelle di Francesco Pardi, ho notato che si stenta a definire «regime» questo governo di destra. C'è l'arroganza, la prepotenza, la violenza, la lotta per il potere personale. L'ingiustizia, il tentativo di eliminare il Sindaco non allineato alla volontà del potere con relativa schedatura, il dominio della comunicazione... (quanto altro ancora?). È vero manca solo un elemento, (speriamo che non arrivi mai) le armi. Vogliamo aspettare che arrivino anche loro per dire il regime è arrivato? Vi confesso che sono molto preoccupato.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»